

BENIGNI LEGGE DANTE

Che cos'è "la serva Italia"?



A CURA DI MARIO BAUDINO

Ieri sera Roberto Benigni ha letto per Biennale Democrazia il canto VI del Purgatorio, considerato il più politico della Divina Commedia. Che cosa intende Dante quando parla di «serva Italia»?

Non pensa al dominio straniero, anche se questo canto è diventato importante in tutta la tradizione unitaria e risorgimentale. La sua è un'invettiva contro la corruzione, che si ripete in ogni Cantica sempre nello stesso punto. Aveva iniziato Ciaccio nel sesto canto dell'Inferno, parlando delle divisioni politiche tra le fazioni di Firenze. Qui il poeta Sordello descrive le rivalità fra Papato e Impero e le conseguenti lotte intestine in Italia, termine con cui Dante designa l'intera penisola ovvero il Paese «dove il si suona», quello in cui ritiene che possa affermarsi una lingua unica. Paradossalmente, vista poi la piega degli avvenimenti storici, nel «De Vulgari Eloquentia» esprimeva però molti dubbi sulla possibilità che l'italiano potesse estendersi al Piemonte e al Friuli. Nel Paradiso, infine, sempre al sesto canto, sarà l'imperatore Giustiniano ad avere dure parole contro la divisione ai suoi occhi sacrilega fra Guelfi e Ghibellini.

Dante aveva un'idea «risorgimentale» dell'Italia?

Non certo nel senso ottocentesco. Proprio nella successione dei canti più politici Dante esplicita la sua idea «imperiale». Per lui alla radice

della corruzione c'è la rivalità tra il Papa, che con la sua avidità usurpa la potenza imperiale, e l'Imperatore germanico che, dimentico del suo dovere, lascia l'Italia in balia di se stessa. L'Italia che dovrebbe essere il «giardino dell'Impero» diviene così il luogo della corruzione, con epicentro, va da sé, Firenze. L'ordine regnerebbe invece se la potenza imperiale armonizzasse la politica di re e comuni, che invece si fanno guerra per interessi deplorabili. Così i conflitti alimentano le corruzioni, e viceversa.

Quando è stata scritta la Commedia?

Non ci sono date sicure. La stesura delle tre Cantiche occupò il poeta per almeno una quindicina d'anni, quelli cruciali della sua vita, dall'esilio a poco prima della morte. Una possibile data d'inizio è il 1304, quando svaniscono per il poeta le speranze di un ritorno a Firenze. Le allusioni storiche nell'Inferno non vanno al di là del 1309, quelle del Purgatorio arrivano al 1313 o al 1315. Proprio in questo periodo le due Cantiche cominciarono a circolare, molto probabilmente mentre il poeta era a Verona, ospite di Cangrande della Scala. L'opera venne conclusa a Ravenna, quindi dopo il 1318.

Perché scelse questo titolo?

Dante parla per la prima volta del suo poema come Commedia (anzi,

Comedia) nel Canto XVI dell'Inferno («...e per le note / di questa comedia, lector, ti giuro»). L'aggettivo «divina» non viene invece da lui: è stato aggiunto in seguito, nell'edizione stampata a Venezia nel 1555 dal tipografo Gabriele Giolito e curata dal poeta Ludovico Dolce. Che mise l'aggettivo nel frontespizio forse per ammirazione verso l'opera, forse anche per spiegare come si trattasse di un viaggio ultraterreno. Va detto che già Boccaccio, fra i primi ammiratori di Dante, aveva usato l'aggettivo «divin» a proposito delle sue opere. Dante, nell'Epistola a Cangrande della Scala dove annuncia (in latino) d'aver completato l'opera, scrive: «Il titolo del libro è "Incomincia la Commedia di Dante Alighieri, fiorentino di nascita, non di costumi"».

Perché Commedia?

Lo spiega Dante nella stessa lettera. Il termine, scrive, deriva da «comos», contadino, e «oda», canto. Il senso è quindi quello di un «canto rustico». Spiega che è un genere di narrazione poetica diverso da tutti gli altri, perché prende l'avvio da un inizio magari orribile per sciogliersi in un finale felice. Al contrario della tragedia.

A chi si ispirò?

Nella Divina Commedia c'è tutto il sapere del Medioevo. Non conosciamo

nulla degli studi di Dante, né delle biblioteche che frequentò. Tutti i riferimenti sono perciò interni al testo, e sono ovviamente ricchissimi. Gli studiosi, oltre alla cultura greca e latina (la presenza di Virgilio rimanda direttamente allo spunto narrativo della Commedia, e cioè al viaggio nell'aldilà che compie Enea) e ai grandi repertori filosofici, teologici e scientifici dell'epoca, hanno ovviamente individuato i riferimenti a quella francese e provenzale, ai cicli bretoni e carolingio, e alla scuola poetica italiana, dai siciliani al Dolce Stil Novo. Ma anche alla ricchissima cultura araba.

Perché la Commedia è così importante per noi?

Perché oltre a essere un'opera di enorme ricchezza e complessità, rappresenta il più grande sforzo di forgiare la nostra lingua; che da allora non è poi cambiata così tanto, visto che ancora, pur con l'aiuto di note e spiegazioni, possiamo leggere il testo senza troppa fatica. E Benigni può recitarlo con grande successo.

